

Il derivato Alexandria torna a «inquietare» i bilanci Mps

I giudici contesterebbero la non corretta classificazione dal 2012

Marcello Frisone

■ Oltre che dal mercato e dalle Authority Ue, le traversie di Mps battono anche dalle aule dei Tribunali. Infatti, al di là di come andrà a finire il salvataggio della banca senese del quale al momento si conoscono soltanto le «linee guida» (si vedano articoli nella pagina precedente), è da ormai quattro anni che si cerca di far luce sulla (non) corretta contabilizzazione - in particolare - del derivato Alexandria (come evidenziato a pagina 24 del Sole 24 Ore del 27 aprile 2013).

RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Il 15 maggio 2017 la Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio (dopo che il 21 aprile scorso il Gip di Milano, Livio Cristofano, ha respinto la richiesta di archiviazione disponendo invece l'imputazione coatta) per Alessandro Profumo (ex presidente di Mps), Fabrizio Viola (ex amministratore delegato dello stesso istituto e attualmente ad di Popolare di Vicenza e presidente del Comitato esecutivo di Veneto Banca) e Paolo Salvadori (ex presidente del collegio sindacale di Mps): l'accusa riguarderebbe la presunta rappresentazione non corretta dei derivati nei bilanci che vanno dal dicembre 2012 alla semestrale 2015 e la manipolazione del mercato.

ALEXANDRIA E L'ACCORDO

Ma come si arriverebbe a questa situazione? Nel novembre del 2005 Mps effettua un investimento di 400 milioni in titoli Cdo «squared» emessi dal veicolo Alexandria (scaduto nel 2012) con cui Mps assicura da vari rischi di default la banca tedesca Dresdner. Causa la crisi i titoli arrivano a perdere in due anni quasi il 60% determinando una minusvalenza di oltre 200 milioni che avrebbe portato in perdita il bilancio di Mps. Così, nel luglio del 2009, Nomura cambia il portafoglio di riferimento del Cdo in default facendosi carico in quell'anno delle perdite (usando come schermo tre miliardi di BTP), consentendo a Mps di conseguire utili.

IL MANDATE AGREEMENT

Il famoso accordo del 31 luglio 2009 - scoperto da Profumo e Viola soltanto

a ottobre 2012 - prevedeva quattro distinte operazioni collegate alla vendita di circa tre miliardi di BTP da parte di Nomura a Mps. Nel particolare, quello che i giudici contesterebbero (a Mussari) è che le quattro operazioni non sarebbero scollegate l'una dall'altra (si veda scheda a fianco) ma sarebbero equivalenti alla vendita di un Cds trentennale sull'Italia.

I tre miliardi di BTP segnalati già nel bilancio 2012 di Mps sarebbero quindi parte di un derivato di credito (e non soltanto una delle quattro operazioni) con l'effetto che se ciò fosse confermato dai giudici ci sarebbe la rappresentazione di un conto economico e un patrimonio non in linea con i valori di mercato della ristrutturazione del Cdo «squared» del 2009.

A Profumo e Viola, invece, i giudici contesterebbero la continuità di rappresentazione a «saldi aperti», non sanata dall'inserimento in bilancio di una nota proforma in quanto questa non è un documento del bilancio. Inoltre, la Procura milanese ha scoperto che i BTP sottostanti non sono mai stati comprati da Mps e quindi la loro rappresentazione in bilancio non doveva esserci.

IL CDS «SINTETICO»



SUL SOLE 24 ORE DEL 27 APRILE 2013

I dubbi di quattro anni fa sulla non corretta contabilizzazione: intervista a Roberto Tasca su www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2013-04-26/adesso-consob-tuteli-azionisti-191057.shtml?uud=AbxVZrqH

GLI EFFETTI DEI DERIVATI

In conclusione, i giudici dovranno stabilire se questa rappresentazione in bilancio dal 2012 è soltanto una questione di «forma» oppure di «sostanza»: se prevalesse quest'ultima situazione (peraltro disciplinata dal documento 8 marzo 2013 Consob-Bankitalia-Ivass), le 4 operazioni avrebbero dovuto essere configurate come un Cds sintetico.